

Intervista all'economista

El-Erian "L'Italia rischia grosso per la crisi di Cina e Germania. Punti a modernizzare le imprese"

I serrati rialzi imposti dalla Bce devono ancora dispiegare tutti i loro effetti, positivi ma specialmente negativi

CERNOBBIO - «L'Italia rischia grosso nell'attuale momento di sbandamento di alcune delle economie per lei più importanti. È più che mai necessario che trovi al suo interno le forze, la coerenza e la capacità progettuale per risollevarsi». Mohamed El-Erian, presidente del Queen's College di Cambridge («quello in Inghilterra, l'unico Cambridge che esiste», scherza), conosce bene l'economia del nostro Paese («questo è il mio decimo Cernobbio»). Dalle sue parole traspare un misto di paura e speranza quando gli leggiamo il dato negativo sul Pil: -0,4% nel secondo trimestre, peggio del -0,3% valutato inizialmente dall'Istat.

Questo brusco arretramento del Pil si affianca alla crescita zero della Germania, che peraltro ha conosciuto già una lieve recessione quest'inverno. Cattivi segnali?

«Pessimi. La Germania paga per l'eccessiva dipendenza dall'energia russa, e ora per la debacle cinese. Ecco, se dovessi stilare una classifica partendo dal basso delle economie mondiali partirei dalla Cina, in condizioni davvero precarie, poi la

Germania, quindi l'Eurozona per cui la Germania è l'economia-guida, e al vertice l'America che è riuscita a evitare la recessione, non solo ma sta progredendo. L'accelerazione dell'America è una delle poche grandi sorprese positive in questo momento».

L'Europa riuscirà nella stessa operazione?

«Non è sicuro. I serrati rialzi imposti dalla Bce devono ancora dispiegare tutti i loro effetti, positivi ma specialmente negativi. Purtroppo i mali della locomotiva tedesca si riverberano a catena. La locomotiva sta marciando all'indietro: la buona sorpresa è semmai che ancora non ha trascinato in basso tutti gli altri».

Cosa deve fare l'Italia per schivare questa minaccia?

«Una cosa è certa: l'Italia è sensibile a quanto succede sia in Cina che in Germania, molto di più di quanto non sia sensibile a quello che succede negli Stati Uniti. Un'altra certezza è che deve farcela con le sue forze, che non sono poche, anzi, ma sicuramente sottoutilizzate. Ci sono pochi Paesi così intrinsecamente ricchi come l'Italia, con la sua industria e non dimentichiamoci con il turismo che è una permanente macchina da soldi. Potrebbe fare molto di più: mi dà l'impressione invece di una macchina da corsa che va sempre con la seconda ingranata e non riesce ad alzare la marcia».

Rischia di essere trainata verso il basso?

«Esatto. Pensate a Paesi che sono diventati esempi di successo

senza nessuna risorsa iniziale, come Singapore dove tutto è dovuto alla buona gestione. Così l'Italia: il suo salto di qualità è funzione di quello che riuscirà a fare il governo, che deve assumere un ruolo trainante nell'impostare gli investimenti privati, interni e provenienti dall'estero, in favore dei settori più avanzati in grado di guidare la modernizzazione le cui basi peraltro già possiede: hi-tech, meccanica strumentale avanzata, intelligenza artificiale, fonti energetiche sostenibili».

Questo "traino" dovrà avvenire con incentivi?

«Anche, affiancati però da politiche ben finalizzate e infrastrutture adeguate. Il tutto deve incrementare la produttività, dopodiché i risultati saranno esponenziali. Gli Stati Uniti hanno imbracciato decisamente quest'esigenza con particolare riferimento alla sostenibilità, e hanno varato l'Inflation Reduction Act. I risultati già si vedono».

L'Europa con il NextGenEU ha lanciato un programma analogo.

«Ma sul suo successo grava l'incertezza applicativa in alcuni Paesi primo fra tutti l'Italia, e poi l'incompleta realizzazione dell'Europa. È come una sedia con quattro gambe: l'unione monetaria, l'unione fiscale (nel senso anglosassone di convergenza delle politiche di bilancio, ndr), l'unione bancaria, un processo comune di "decision making". Solo la prima di queste gambe è solida: e la sedia così non si può reggere». - **e.occ.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOHAMED EL-ERIAN
ECONOMISTA

